

Bref, pour Platon comme pour Aristote, le désir, le manque, le besoin est toujours celui d'un achèvement, d'un *télos* qui séjourne dans le bien.

Marc-Antoine GAVRAY

Livio ROSSETTI, *Le dialogue socratique*. Paris, Les Belles Lettres, 2011. 1 vol. 16 x 23 cm, 292 p. (ENCRE MARINE). Prix : 35 €. ISBN 978-2-35088-041-9.

Il volume in esame raccoglie la traduzione francese (talora già apparsa in sede di pubblicazione originaria, talora approntata espressamente per questo *recueil*) di otto studi pubblicati tra il 1998 e il 2010 che spaziano dalla presentazione di caratteristiche 'generali' del dialogo socratico (e.g. *Le dialogue socratique en statu nascendi*, p. 23-53; *Les socratiques "premiers philosophes" et Socrate "premier philosophe"*, p. 265-277) ad analisi puntuali di passaggi appartenenti alla letteratura socratica di IV sec. a. C., in particolare senofontei o platonici (e.g. *L'Euthydème de Xénophon*, p. 55-99; *L'Euthyphron comme événement communicationnel*, p. 121-194). Prima di esaminare in maggior dettaglio le tesi sostenute da Rossetti, con le quali mi sento di concordare per gran parte, sia consentito in fase introduttiva un minimo appunto di carattere formale. Per quanto sia vero, infatti, che la raccolta in volume permetta al lettore, come Rossetti stesso afferma sulla sua homepage, "di far emergere più nitidamente che in passato il filo conduttore" dei suoi studi sulla figura e la filosofia di Socrate, sarebbe stata auspicabile un'attiva e decisa rielaborazione degli articoli allo scopo di trasformare il *recueil* in una monografia coerente e coesa: da una parte sarebbero state evitate alcune ripetizioni (cf. 42-43 con 119, oppure le p. 204-206, che rappresentano sostanzialmente una versione molto ridotta dei capp. 2, *L'Euthydème de Xénophon*, e 3, *Savoir imiter, c'est connaître, le cas de Mémorables III 8*), dall'altra il *ductus* argomentativo avrebbe acquistato in pregnanza e scorrevolezza. Questa, tuttavia, è una minuzia che quasi scompare dinanzi alla meticolosità delle argomentazioni presentate. Certo, l'A. non manca di rilevare che i dati su cui queste si basano sono sotto gli occhi di tutti: ciononostante, sono rimasti inosservati (vd. 23 e 265). La tesi principale di Rossetti è così riassumibile: diversamente da quanto supposto dalla critica a partire dagli studi di Olof Gigon, i *sokratikoi logoi* scritti e pubblicati dai discepoli di Socrate dopo la sua morte costituiscono, considerati nel loro insieme (Rossetti quindi propone implicitamente di rivalutare e relativizzare il ruolo dei dialoghi 'giovanili' di Platone, in contrasto con una pratica assai diffusa specialmente nella *scholarship* anglosassone), un documento attendibile per la ricostruzione della sua figura e della sua attività. Più precisamente, non si tratta di ricomporre le 'dottrine' filosofiche di Socrate, ma piuttosto, cosa che i *sokratikoi logoi* permettono appieno, di procedere alla ricostruzione del suo 'metodo'. In quest'ottica, Rossetti preferisce interpretare gli scritti dei Socratici non come opere che s'ispirano alla produzione letteraria drammatica ateniese di V sec. a. C., ma come una procedura di stilizzazione del dialogare socratico, nato per così dire, per ragioni endogene (in part. p. 41-53). A questa tesi programmatica se ne appaia un'altra, avanzata nell'ultimo dei saggi presentati nel volume (*Les socratiques "premiers philosophes" et Socrate "premier philosophe"*) e che per certi versi collima – e contrario – con la tesi di George B. Kerferd (*The Sophistic Movement*, Cambridge, 1981): il concetto di

filosofo si sviluppò in Grecia soprattutto negli ultimi trent'anni del V sec. a. C. e il suo sviluppo è da leggere in diretto rapporto all'attività di Socrate e alla nascita e crescita del circolo socratico (in part. p. 270-277). Tre dei saggi contenuti nella raccolta (*Le ridicule comme arme entre les mains de Socrate et de ses élèves*, p. 195-213; *La rhétorique de Socrate*, p. 215-244; *Le côté inauthentique du dialogue platonicien*, p. 245-263) sviluppano ulteriormente queste tesi, rilevando l'importanza della retorica e dell'arroganza che è attribuita a Socrate nei confronti dei suoi interlocutori nei vari *sokratikòì lógoi* (in questo senso cf. anche Danzig, Gabriel, *Apologizing for Socrates. How Plato and Xenophon Created Our Socrates*, Lanham 2010, in part. p. 19-150). Assai interessante, soprattutto perché impiegata come 'griglia' per l'interpretazione di due passaggi dei *Memorabili* senofontei (IV 2, vd. 55-99, e III 8, vd. 101-119) e dell'*Eutifrone* platonico (121-194), è l'argomentazione di Rossetti a proposito della 'macro-retorica' messa in atto da Socrate. L'A. sottolinea, infatti, alcune caratteristiche ricorrenti dell'agire socratico negli scritti che lo vedono protagonista (e.g. la sua attenzione per l'interesse dimostrato dagli interlocutori, la scelta di condurre una discussione sempre con un solo partner, l'attenzione per la creazione di una situazione atta a far sì che l'interlocutore 'abbassi la guardia', a cui spesso segue una *pars destruens* protratta ai limiti del tollerabile) e conclude, riconoscendo che Socrate mette in opera una strategia comunicazionale che si esplica nella capacità di "enfermer l'interlocuteur dans une situation rassurante mais qu'il ne peut pas contrôler" (p. 231). Tale descrizione è confermata dalla rappresentazione che Senofonte offre dell'accostarsi di Socrate a Eutidemo nei *Memorabili* (vd. in part. l'analisi offerta da Rossetti alle p. 59-95). Per quanto le tesi e le analisi di Rossetti siano, come si è già accennato prima, in gran parte condivisibili, mi sembra opportuno sollevare due questioni. 1) L'interpretazione di Rossetti sembra sminuire eccessivamente, a mio avviso, l'importanza della 'filosofia' socratica intesa tradizionalmente. Certo, è necessario evidenziare l'importanza degli elementi situazionali e l'impiego di strategie retoriche nell'argomentare socratico, ma non è del tutto corretto affermare che questi siano gli aspetti essenziali della figura di Socrate trasmessaci dai suoi discepoli. Molto di più, questo costituisce un elemento imprescindibile della figura di Socrate che deve necessariamente essere messo in relazione con una serie di contenuti rintracciabili, verisimilmente, da un esame attento di tutti i testi 'socratici', ai quali è necessario accostarsi con uno sguardo nuovo e in maniera olistica, senza pregiudizi di sorta (in specie, un'eccessiva attenzione per la testimonianza platonica, la quasi unanime svalutazione della testimonianza aristofanea, la non ancora sufficiente rivalutazione di Senofonte al quale, nonostante la 'riscoperta' in ambito scientifico dei suoi scritti socratici, per il momento sembra ancora non essere stata riconosciuta la dovuta autonomia intellettuale). 2) Se ho ben compreso un aspetto implicito delle argomentazioni di Rossetti, questi ritiene che la rappresentazione di interlocutori di Socrate intenti a imitarlo e a costringerlo a sottoporsi all'*elenchos* senza, tuttavia, risultati di sorta (e.g. Aristippo in *Mem.* III 8), possa essere una prova *ex negativo* dall'affidabilità delle testimonianze dei Socratici riguardo alle strategie retorico-comunicazionali del maestro. Il ragionamento, tuttavia, è corretto solo se si presuppone la validità di queste testimonianze. Formulo qui una domanda da "avvocato del diavolo": e se le strategie retoriche attribuite a Socrate altro non fossero che la trasposizione sul maestro di un atteggiamento proprio degli autori di *sokratikòì lógoi* appresi per altra

via (e.g. frequentazione di retori o – più semplicemente – di tribunali)? Sono da segnalare alcuni refusi editoriali – poco perdonabili a una casa editrice così prestigiosa – specie nella citazione di passaggi in greco (cf. 42: ἐλέγχειν τὸν Σωκράτην(!), ὥσπερ αὐτὸς ὑπ’(!) ἐκείνου; 47: ἀμφισβητεῖν(!); 253: εἰς ἐμητέραν(!) δύναμιν; ἀνθρώπων), come nella bibliografia (dove il celeberrimo volume di O. Gigon è citato con il titolo: *Sokrates. Sein Bildung (sic!) in Dichtung und Geschichte*). Nonostante gli appunti sopra esposti e queste minime imprecisioni, *Le dialogue socratique* rimane un libro stimolante e piacevole da leggere, capace di portare una ventata di freschezza nel panorama degli studi socratici. Il volume chiude con un’ampia bibliografia e un indice dei nomi. Un’ultima notazione. I lavori di Rossetti sul dialogo socratico sono parte integrante della rinascita degli studi socratici che si sta verificando dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso (cf. negli ultimi anni e.g. il già citato volume di Gabriel Danzig, ma anche la nuova edizione critica per i tipi di *Les Belles Lettres* dei *Memorabili* senofontei curata da Louis-André Dorion e Michele Bandini (Paris 2000/2011), la nuova traduzione italiana della stessa opera a cura di Fiorenza Bevilacqua (Torino, 2011), il *Cambridge Companion to Socrates* edito da Donald R. Morrison (Cambridge, 2011) e il volume introduttivo alla filosofia socratica di Sarah Abel-Rappe nella serie delle edizioni Continuum *A Guide for the Perplexed*, London/New York 2009). Non solo: essi costituiscono uno degli stimoli degli incontri intitolati “Socratica”, organizzati da Rossetti stesso con la collaborazione di Alessandro Stavru la cui terza edizione ha avuto luogo a Trento nel febbraio del 2012 (in questa edizione è stata cooptata anche Fulvia de Luise). Proprio in quell’occasione è stato fatto il punto, attraverso una discussione plenaria, sulla situazione degli studi socratici e su nuove prospettive di ricerca da seguire negli anni a venire: in particolare, gli interventi di Franco Trabattoni e Fulvia de Luise hanno risposto in maniera criticamente costruttiva alle tesi di Rossetti e avanzato proposte di analisi dei contenuti della filosofia socratica in linea con quanto sopra esposto. Diego DE BRASI

Sylvain DELCOMMINETTE, *Le Philèbe de Platon. Introduction à l’agathologie platonicienne*. Leyde, Brill, 2006. 1 vol. 16,5 x 24,5 cm, XVI-680 p. (PHILOSOPHIA ANTIQUA, 100). Prix : 149 €. ISBN 90-04-15026-9.

Le présent ouvrage est une version remaniée d’une thèse présentée en 2003 à l’Université libre de Bruxelles. L’auteur y étudie un dialogue platonicien dont l’objet et la structure sont restés particulièrement difficiles à comprendre pour les spécialistes du domaine : le *Philèbe*. Malgré les synthèses et études récentes qui y ont été consacrées ces dernières années, notamment par P. Schmidt-Wiborg, *Dialektik in Platons Philebos*, Tübingen, 2005, le texte n’a pas encore livré tous ses secrets. S. Delcomminette propose une nouvelle approche du texte : il montre que cette œuvre est en fait parfaitement cohérente et a été conçue par Platon pour guider pas à pas le lecteur sur la route de la recherche du bien. Cette recherche platonicienne du bien n’est pas seulement, aux yeux du chercheur, une manière de vivre, mais une véritable science, à laquelle il donne le nom « d’agathologie ». La dissertation doctorale de S. Delcomminette est remarquable tant par sa clarté que par sa profondeur. Le texte grec y est examiné en détail avec une précision toute philologique. Trois remarques